

Daniela Amenta

ROMA «Fra qualche ora il Governo riferirà sul sequestro dei tre italiani in Iraq e su quanto accaduto allo stabilimento Fiat di Melfi». L'annuncio di Publio Fiori, presidente di turno dell'assemblea di Montecitorio, resta appeso tra i banchi della Camera. Il governo diserta l'aula, prende altro tempo ancora, nonostante il montare sempre più drammatico degli avvenimenti in Medio Oriente. Nessuno sembra in grado di fornire spiegazioni al Paese sul quale ora pende il pesantissimo ricatto delle Brigate Verdi di Mao-metto. Tace il primo ministro, chiamato personalmente in causa dall'ultimatum dei rapitori, tace il resto dell'esecutivo, nonostante le assicurazioni di Fiori. «Ritengo sia giustificata la presenza del governo in tempi brevissimi per dare chiarimenti - aveva detto nel pomeriggio - . Credo che una richiesta del genere sia stata già avanzata dal presidente e quindi...». E quindi niente. Il vuoto, il silenzio. Ribadito dal ministro Giovanardi: «Nelle consultazioni intercorse tra il presidente della Camera e la presidenza del Consiglio si è ritenuto di confermare la linea già espressa la scorsa settimana in ordine all'inopportunità di affrontare in un dibattito parlamentare la questione degli ostaggi, mentre sono in corso le consultazioni diplomatiche finalizzate alla loro liberazione».

Oggi Berlusconi, come previsto, volerà nel Regno Unito per incontrare Blair. Colazione a Downing Street per trattare il tema dell'Iraq. A Londra. A Roma, invece, il loquace premier sceglie la strategia del mutismo. Non partecipa neppure alla riunione convocata da Gianni Letta a Palazzo Chigi con i ministri Frattini, Pisanu e Martino, ed il sottosegretario Bonaiuti. Un vertice

Prima l'annuncio: il presidente del Consiglio verrà in Parlamento tra qualche ora  
Poi il dietro front: nessuna comunicazione finché sono in corso le trattative



Il premier diserta anche il vertice dei ministri Frattini, Pisanu, Bonaiuti, Letta, Martino con i servizi. Ma all'opposizione manda a dire: non si strumentalizzi questa drammatica vicenda

## Iraq l'Italia nel mirino

# Tace Berlusconi. «Ma non strumentalizzate»

Bonaiuti: «Non parla per coerenza». Il governo in Parlamento solo dopo il rilascio degli ostaggi



Alcuni conoscenti di Umberto Cupertino guardano le immagini del video che ritrae i tre ostaggi, ieri a Sammichele di Bari

Tur/Ansa

cui hanno partecipato i vertici dei tre servizi segreti. Berlusconi tace e sparisce, manca anche il summit interno. Il portavoce Paolo Bonaiuti dice, però, che quella del presidente «è una scelta di coerenza». «Ha deciso di non rilasciare altre dichiarazioni - spiega Bonaiuti - ma sta seguendo minuto dopo minuto la vicenda degli ostaggi italiani».

L'incontro a Palazzo Chigi, per fare il punto sulla situazione, dura meno di un'ora. Al termine altre bocche cucite. Per tutti parla un laconico comunicato. «Il governo ha fatto e continua a fare tutto il possibile per la liberazione degli ostaggi in Iraq e per la restituzione della salma di Fabrizio Quattrocchi. Il governo confida che in un momento così delicato e difficile nessuno si presti a strumentalizzare politicamente questa drammatica vicenda». Richiesta perfettamente inutile, perché l'intero mondo politico, più che polemizzare, si stringe ai familiari degli ostaggi, sceglie di non cedere ai ricatti dei sequestratori e chiede notizie sull'evolversi della vicenda.

Notizie azzzerate. Un vuoto comunicativo grave dopo le immagini del video trasmesso da Al Arabya. Anche per questo il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha chiamato il sottosegretario Letta. Per avere ulteriori informazioni. Ma è silenzio, appunto, interrotto da brevi comunicati. Come quello della Farnesina che raccomanda massima attenzione agli inviati italiani in Medio Oriente e li invita a mantenersi in stretto contatto con la delegazione diplomatica italiana a Baghdad. E questo è quanto. L'unico a rilasciare qualche dichiarazione è il vicepremier Fini, da New York. «Siamo lieti che i nostri lavoratori siano ancora vivi. Il governo continua a fare tutto quello che può per riportarli a casa. Senza parole di troppo. Non si parla ma si lavora». Fine della comunicazione.

# Angius: dai terroristi un ricatto irricevibile

«Ma il governo non può dire non si discute sulla crisi e portare in aula la Gasparri. Va valutato il ritiro come mezzo di pressione politica»

Pasquale Cascella

ROMA «È terribile. Direi farneticante, se non fossimo sull'orlo di una tragedia». A Gavino Angius fremono le mani mentre legge il dispaccio d'agenzia con il testo dell'ultimatum che accompagna il video registrato dai sequestratori sui tre ostaggi italiani ancora in vita. È colpito, il capogruppo dei senatori Ds, dall'uso dei termini, dall'argomentare politico: «Si parla di "spie" e di "ordini dei padroni"». Si annunciano "cause giuste". E, poi, si intima agli "amici amanti della pace" di manifestare nella capitale "in segno di solidarietà". A chi: al terrorismo? «Quindi, risposta negativa?»

«L'intimazione è assolutamente irricevibile: questo ricatto ignobile è un evidente tentativo di politicizzare il sequestro e di sfruttarlo come amplificatore mediatico. Ma nessun autentico amante della pace può professarsi amico dei terroristi e manifestare per i sequestratori. Su questo dobbiamo essere netti, fermi e chiari».

**Anche se si tenta di addossare sul mondo della sinistra la "grande responsabilità" della sorte dei tre ostaggi?**

«Strano, no? C'è un'ambiguità di fondo: da una parte, si accusa la politica del governo; dall'altra, si addossa a chi è stato sinceramente e pubblicamente contrario alla guerra la "responsabilità" di respingerla e manifestare per il ritiro delle truppe...».

**Come dire: o complici dei terroristi o responsabili dell'assassinio degli ostaggi. Sente puzza di bruciato?**

«Sinceramente, sì. La contraddizione è, in tutta evidenza, acuta. E sono molte le cose che non tornano. Quel messaggio non tiene in alcun modo conto delle precisazioni, pure offerte e riconosciute da più parti, sull'effettivo mestiere - di operatori della sicurezza - dei connazionali sequestrati in Iraq. Né dei tentativi e canali per la loro liberazione, anche diversi da quelli del governo...».

**Se è per questo, i sequestratori dicono esplicitamente che Berlusconi «non ha preso alcuna iniziativa per cercare di liberarli»...**

«Purtroppo, dal facile e falso ottimismo sparso da piene mani da un governo che con leggerezza, superficialità e incompetenza ha sottovalutato la delicata situazione, ripiombiamo nell'angoscia per una vicenda che si aggrava e complica ulteriormente: l'ultimatum di cinque giorni è assolutamente perentorio».

**Che fare, allora?**  
«Mi permetta, anzitutto, di esprimere piena e sentita solidarietà ai familiari degli ostaggi. Ma anche per rispetto al loro sgomento, in quest'altro momento terribile, abbiamo il dovere di dire con estrema nettezza che l'unica cosa che il nostro paese non può fare - come nessuno Stato, nessun Parlamento, nessun paese, nessun popolo può fare - è sottostare al ricatto. Questo sequestro non è un atto di guerra, men che meno un atto di resistenza, e i sequestratori non sono una forza belligerante ma biechi terroristi. E con chi non si fa scrupolo di giocare con la vita umana non ci può essere alcuno scambio politico. Il che non significa incrociare le braccia. Anzi».

**Come è possibile agire, in queste condizioni?**

Pax Christi e Tavola della pace: in piazza ma in accordo con le famiglie. Social Forum, disobbedienti e Ong: no ai ricatti

## I pacifisti: i terroristi non ci danno la linea. Ma i cattolici sfilerebbero

ROMA «Il movimento non si fa dare la linea da nessuno, men che meno da terroristi e rapitori». Vittorio Agnoletto, leader del Social Forum, risponde così all'ipotesi che il movimento pacifista possa sentirsi chiamato in causa dalle condizioni poste dai rapitori. E spiega: «Il tema della pace «sarà al centro di tutte le mobilitazioni già previste». Ma c'è anche un altro problema su cui riflettere: «Se il video è autentico - dice Agnoletto - gravissima è la responsabilità del governo che ha mentito per l'ennesima volta al popolo italiano, affermando che le trattative per la scarcerazione degli ostaggi erano a buon punto».

Molto critico verso il governo anche Tom Benetollo dell'Archi: «Ha messo il paese in questa situazione - afferma - sia perché ha portato l'Italia in guerra contro il parere della maggioranza degli italiani, sia per come ha gestito la vicenda degli ostaggi». In questo momento, però, «abbiamo in primo luogo grandissima cura per la vita umana. E seguiamo



I titoli a pagina 1 e 3 del Giornale di ieri

«Si deve e si può agire separando i due piani. Distinguiamo: da una parte, si lavori con riservatezza, rigore e determinazione, come certa-

mente non è stato fatto finora, perché nulla sia lasciato di intanto per la liberazione degli ostaggi; dall'altra, si ripensino profondamente

le scelte politiche dell'Italia, in Parlamento, con un confronto aperto sul drammatico scenario iracheno».

**Pare che il governo non ne ab-**

**bia nessuna intenzione, almeno fino a quando gli ostaggi saranno nelle mani della guerriglia irachena. Non è - le giro un'allusione o, se vuole, un'alibi della maggioranza - che, al Senato, pensate di approfittarne per coprire l'ostruzionismo alla legge sul sistema integrato delle comunicazioni?**

«Guardi che se c'è un paradosso è proprio l'ossessione del centrodestra di discutere della legge Gasparri in questi drammatici frangenti. Quanto a noi, non abbiamo certo aspettato il video dei terroristi per chiamare il governo in Parlamento ad affrontare in modo nuovo la questione irachena. Abbiamo reiterato la richiesta, insistentemente. Anzi, che rispondere, il governo è sembrato aspettare la liberazione degli ostaggi quasi fosse questione di ore, e impudicamente questo si è lasciato credere all'opinione pubblica. Non vorrei che ora s'invocasse l'opposto. Un atteggiamento del genere lascerebbe allibiti, non tanto noi che alle forzature della maggioranza ci abbiamo fatto il collo, ma gli italiani che si chiedono se sono stati presi in giro o se il governo è composto e

guidato da personaggi inadeguati».

**Mettiamo che Berlusconi ci ripensi e si presenti in Parlamento. Cosa aspettate che vi dica?**

«Siamo noi che dobbiamo dire al governo cosa si deve fare, visto che lascia rapidamente avvicinare il 30 giugno senza adeguate e visibili azioni perché la svolta, auspicata pure da autorevoli esponenti della maggioranza, si realizzi».

**Significa prendere in considerazione l'ipotesi di un immediato ritiro, sul modello Zapatero?**

«Se si vuole la svolta, si costruiscono le condizioni e non si lascia che vengano ogni giorno meno. È l'aggravamento della crisi - e prescindendo dal sequestro: penso, piuttosto, all'escalation di attentati, devastazioni, conflitti che fanno salire la tensione all'interno della stessa società irachena, a sua volta condizionata dall'irruzione, inedita in quel paese, del fondamentalismo islamico - che induce a valutare attentamente l'opportunità del ritiro, anche come mezzo di pressione politica».

**Ma non si rischia, sia pure indirettamente, di portare acqua - anche questo si insinua già in certe aree della maggioranza - al terrorismo?**

«Al contrario. È il centrodestra che sembra voler approfittare dell'emergenza per non riconoscere di aver sbagliato. La nostra posizione politica è stata sin dal primo momento limpida e del tutto autonoma, e resta radicalmente alternativa a quella del governo. Abbiamo criticato la sciagurata dottrina della guerra preventiva, l'errore di una guerra illegittima e fondata sulla menzogna, l'assurdità di un dopoguerra gestito dalle truppe di occupazione. E abbiamo proposto di legare la missione dell'Italia all'effettivo ruolo delle Nazioni Unite nel passaggio a un governo provvisorio rappresentativo della realtà dell'Iraq. Quindi, in nuovo ed effettivo quadro di legittimità internazionale. Non credo proprio che i terroristi abbiano questo obiettivo. Dunque c'è, dalla nostra parte, la coerenza di una linea politica. E il dovere di distinguere e separare la vicenda degli ostaggi per sostenere ciò che può e deve cambiare».

gi.vi.